

UFFICIO DEI RESOCONTI

BOZZE NON CORRETTE



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO n.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUI
FATTI ACCADUTI PRESSO LA COMUNITÀ "IL
FORTETO"**

AUDIZIONE DELLA DOTTORESSA MARIA PRIMICERI,
DIRIGENTE SUPERIORE DELLA POLIZIA DI STATO
AUDIZIONE DEL DOTTOR ALESSANDRO SALVI, EX
RESPONSABILE AD INTERIM DELLA DIREZIONE SERVIZI
SOCIALI DEL COMUNE DI FIRENZE

36^a seduta: lunedì 7 giugno 2021

Presidenza della vice presidente CIAMPI

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

INDICE

**Audizione della dottoressa Maria Primiceri, dirigente superiore della
Polizia di Stato**

**Audizione del dottor Alessandro Salvi, ex responsabile *ad interim* della
direzione servizi sociali del Comune di Firenze**

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali-Ecosolidali: Misto-LeU-Eco; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto-+Europa - Azione: Misto-+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Coraggio Italia: CI; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento-ADC: M-NCI-USEI-R-AC; Misto: Misto; Misto-L'alternativa c'è: Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Facciamo Eco-Federazione dei Verdi: Misto-FE-FDV; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani: MISTO-A-+E-RI; Misto-MAIE-PSI: Misto-MAIE-PSI.

SENATO DELLA REPUBBLICA - Ufficio dei Resoconti

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

Intervengono Maria Primiceri, dirigente superiore della Polizia di Stato, e Alessandro Salvi, ex responsabile ad interim della direzione servizi sociali del Comune di Firenze.

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna verrà redatto il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

**Audizione della dottoressa Maria Primiceri, dirigente superiore della
Polizia di Stato**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione della dottoressa Maria Primiceri, dirigente superiore della Polizia di Stato.

Ricordo che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audita, che ha già dato il proprio assenso alla citata forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Cedo ora la parola alla dottoressa Primiceri.

PRIMICERI. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, al fine di fornire un utile contributo ai lavori della Commissione prima di illustrare le

attività che possono rivestire interesse ai fini della presente audizione - svolte nell'anno 1997 (quindi parliamo di un po' di anni fa), quando prestavo servizio presso la divisione anticrimine della questura di Firenze quale dirigente dell'ufficio minori - ritengo opportuno offrire alcuni elementi conoscitivi che consentano di inquadrare il contesto normativo e le competenze connesse al mio incarico.

Subito dopo l'adozione della legge 15 febbraio 1996, n. 66, recante norme contro la violenza sessuale, il capo della Polizia, direttore generale della pubblica sicurezza *pro tempore*, istituì presso le divisioni anticrimine delle questure uffici specialistici dedicati alla tutela dei minori e delle famiglie, denominati uffici minori, nell'ambito del cosiddetto Progetto Arcobaleno, allo scopo di rimodulare e potenziare l'azione di Polizia nella gestione delle fenomenologie criminose inerenti a minori, autori o vittime di reati, anche a seguito dell'incremento delle segnalazioni di abusi sessuali e delle forme di sfruttamento ai danni di minori.

Le attività dei citati uffici erano coordinate, all'epoca, dal servizio anticrimine della direzione centrale della Polizia criminale, secondo le linee strategiche d'intervento per la prevenzione della violenza e la tutela dei

minori e delle vittime vulnerabili adottate dal Dipartimento della pubblica sicurezza. Il progetto era destinato a creare a livello provinciale poli permanenti di riferimento e coordinamento nel settore minorile per tutte le risorse operative e informative esistenti sul territorio, individuando nell'ambito delle attività e degli uffici le funzioni primarie di pronto soccorso per le esigenze dei minori e dei nuclei familiari in difficoltà, in raccordo con gli altri enti e istituzioni competenti sulle tematiche della violenza e dell'abuso operanti sul territorio e di monitoraggio del settore.

Due anni dopo, la componente investigativa di tali uffici venne incardinata nelle sezioni specializzate delle squadre mobili competenti per le indagini in tema di abuso e sfruttamento sessuale dei minori, nonché per i reati in materia di violenza contro le donne, istituite con il decreto del Ministro dell'interno 30 ottobre 1998, in attuazione dell'articolo 17 della legge 3 agosto 1998, n. 269, recante, "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia e del turismo sessuale in danno di minori quali nuove forme di riduzione in schiavitù".

Nei primi mesi di attività si impose all'attenzione dell'ufficio il costante aumento delle fenomenologie inerenti ad abusi sessuali o a forme

di riduzione in schiavitù e di sfruttamento di minori finalizzate all'accattonaggio o al compimento di furti. In particolare, l'incremento delle segnalazioni di abuso sessuale a livello provinciale, che confermava all'epoca il *trend* nazionale in aumento rilevato in quegli anni dall'ISTAT, aveva reso urgente l'immediata individuazione di metodologie investigative adeguate, data l'età delle vittime, per le quali si rivelò determinante la formazione professionale multidisciplinare del personale, già punto di forza del progetto, che aveva destinato apposite attività seminariali presso la Scuola superiore di Polizia di Roma a tutti i funzionari e operatori degli uffici minori d'Italia.

Il lavoro quotidiano, condiviso con i dirigenti degli uffici minori delle principali questure d'Italia, in occasione dei periodici incontri di aggiornamento organizzati presso la citata Scuola, nonché i problemi connessi alla testimonianza di bambini e bambine sempre più piccoli, fornivano conferma, infatti, che mai come nell'ambito degli abusi la tutela dei minori vittime passa attraverso le griglie della preparazione, della specializzazione e dell'integrazione di tutti gli operatori, pubblici e privati. Realizzare quest'integrazione di saperi professionali complessi ed

eterogenei, principale obiettivo, quest'ultimo, delle linee guida adottate in materia dalla direzione centrale della Polizia criminale, è stata la sfida vincente nella gestione delle fenomenologie criminose riguardanti i minori abusati.

Chiunque operi nel settore minorile sa bene quanto le principali difficoltà derivino dalla parcellizzazione delle conoscenze e degli interventi delle figure professionali interessate: magistrati, con i diversi compiti istituzionali derivanti dalle funzioni esercitate, giudice penale, tribunale dei minori, tribunale civile, giudice tutelare; avvocati, Polizia giudiziaria, psicologi, neuropsichiatri infantili, assistenti socio-sanitari, educatori di comunità e insegnanti; tutti attori di un meccanismo che ruota intorno al minore abusato e che rischia di danneggiarlo ulteriormente, se mancano il reciproco raccordo, la circolarità delle informazioni e delle decisioni, l'innesto tempestivo delle procedure penali e civili e il lavoro di rete all'interno del quale rendere completa e possibile l'azione di ciascuno.

Eravamo tutti consapevoli che dalle modalità del primo approccio con il minore dipendeva l'esito dell'intera vicenda penale, con i connessi rischi di mancate rivelazioni, ritrattazioni e inquinamento delle fonti di prova,

soprattutto nei casi di abusi intrafamiliari.

La maggior parte dei reati veniva infatti consumata nell'ambito familiare o era commessa da persone comunque conosciute dal minore, affidato loro per ragioni di cura, custodia o legato da rapporti di parentela, abituale frequentazione o semplice conoscenza.

Analogamente alle esperienze maturate nelle altre Regioni d'Italia fu adottata, pertanto, anche a Firenze una soluzione a valenza multispecialistica, grazie all'istituzione di un *pool* di magistrati specializzati in abusi sessuali su minori nell'ambito della procura della Repubblica presso il tribunale e alla costituzione, ad opera della Provincia e del Comune di Firenze, dell'"Osservatorio permanente sui fenomeni del maltrattamento e della violenza a danno dei minori" quale momento pubblico di confronto e coordinamento tra tutti gli enti e le istituzioni operanti sul territorio, con la partecipazione anche di rappresentanti del provveditorato agli studi e dell'azienda sanitaria locale.

Dal punto di vista investigativo, l'affiancamento e la costante collaborazione tra gli operatori di Polizia, le figure professionali degli psicologi e psichiatri infantili nominati consulenti tecnici del pubblico

ministero o ausiliari di Polizia giudiziaria rese possibile costruire modalità di approccio alle vittime secondo linee guida scientificamente validate. Tali linee guida si rivelarono utili, in particolare, quando il racconto delle vicende subite si presentava incompleto, se non addirittura assente, allo scopo di far emergere i fatti realmente accaduti e non ciò che poteva essere prodotto dalla fantasia del bambino o minacciato dal soggetto abusante o suggerito dall'altro genitore per odio o per vendetta in vista di una separazione dal coniuge. Sottolineo quindi l'importanza di distinguere i falsi positivi dai falsi negativi.

Veniva assicurato in tal modo un contatto in nessun modo intrusivo, giudicante o punitivo, bensì consolatorio e rassicurante, con la massima disponibilità all'ascolto, senza colpevolizzazioni, suggestioni o intimidazioni, nella certezza che non si doveva verbalizzare a tutti i costi, ma che a volte si doveva condividere la sofferenza patita come momenti di gioco o di colloquio, anche con i familiari, per ricostruire le dinamiche interpersonali intercorse con le vittime.

Le indagini più delicate riguardavano gli abusi intrafamiliari, poiché il semplice sospetto di tali abusi, se infondato, poteva provocare disastri

familiari incalcolabili qualora generasse decisioni frettolose, mentre, ove fondato, determinava la necessità di riformulare - decisamente e senza ritorno - le relazioni e gli schieramenti familiari che potevano essere non necessariamente a favore della vittima e anzi spesso non lo erano.

Fondamentale fu anche la scelta del *setting* di ascolto più idoneo che non era quasi mai l'ufficio di Polizia, privilegiandosi invece luoghi familiari al bambino, che ne garantivano la serenità, come l'abitazione, la scuola o la ludoteca.

In tal senso, solo sedici anni dopo la possibilità di ascoltare il minore in modalità protetta in sede di indagini preliminari veniva consacrata dal comma 1-*ter*, dell'articolo 351, del codice di procedura penale, aggiunto con la legge 1° ottobre 2012, n. 172, di ratifica ed esecuzione della "Convenzione del Consiglio d'Europa per la protezione dei minori contro lo sfruttamento e l'abuso sessuale": la Convenzione di Lanzarote del 25 ottobre 2007. Oggi nella maggior parte delle questure sono predisposte ed attrezzate apposite stanze dedicate alle audizioni protette di minori e vittime vulnerabili.

Le esperienze professionali più significative riguardavano i minori vittime della sindrome di adattamento all'abuso. Nel corso delle audizioni

emergeva infatti, in molti casi, una tipologia di rapporto tra soggetto abusante e abusato estremamente seduttivo. Dai racconti dei bambini risultava che gli abusanti erano spesso persone molto affettuose, eccellenti manipolatori, che avviluppavano la vittima in una rete di regali, promesse, inviti, complimenti, allo scopo di assicurarsi il silenzio complice. Questi bambini erano abituati a interloquire con figure di adulti in modo erotizzato, partecipando in modo consenziente alle pratiche sessuali, avvezzi a queste come stile di vita, avendo scambiato l'abuso per affetto, perché deprivati nei loro bisogni emozionali, laddove l'abuso sessuale si accompagnava ad altre forme di maltrattamento, come la trascuratezza affettiva e materiale da parte della propria famiglia.

Nel difficile e tormentato lavoro di ricostruzione dei fatti si riconoscevano i sentimenti di angoscia, confusione, colpa, sofferenza e impotenza con i quali i bambini percepivano i propri vissuti, dovendo districarsi tra la percezione di aver avuto una relazione privilegiata, sentendosi desiderati e potenti e, nello stesso tempo, una relazione dannosa e pericolosa, sentendosi in colpa e responsabili delle conseguenze che le loro rivelazioni avrebbero avuto nel procedimento penale a carico del soggetto

abusante.

L'attività sempre più intensa e l'ampia risonanza ottenuta sui mezzi di informazione, con l'esecuzione di numerosi arresti eclatanti, da una parte resero in breve l'ufficio il referente privilegiato dell'interazione delle istituzioni cittadine impegnate nel settore, con un ruolo trainante nell'elaborazione di progetti di rete destinati al coordinamento delle risorse esistenti sul territorio; dall'altra parte, inserirono l'ufficio a pieno titolo nel dibattito sociale e culturale innescato da fatti di cronaca sempre più cruenti, rendendolo partecipe di una mirata attività seminariale in tutto il territorio nazionale, nell'ambito delle campagne di informazione e sensibilizzazione promosse dal Dipartimento della pubblica sicurezza.

Tra i riflessi più importanti delle attività svolte vanno anche ricordati la formazione e l'aggiornamento svolti in partenariato con l'"Istituto internazionale di sessuologia" di Firenze - cui fui costretta a rivolgermi - a favore di psicologi e psichiatri, nonché con il provveditorato agli studi di Firenze, nell'ambito dei piani periodici di formazione e aggiornamento degli insegnanti delle scuole materne ed elementari e degli assistenti sociali sulle tematiche relative agli abusi sessuali, sia nei casi di manifestazioni evidenti,

sia in quelli di più difficoltosa lettura e interpretazione, allo scopo di promuovere modelli operativi di conoscenza e prevenzione delle forme di disagio nel sistema sociale e scolastico.

Ulteriori riscontri positivi dell'impegno profuso dall'ufficio furono rappresentati dall'entusiasmo con cui gli studenti delle scuole di ogni ordine e grado di Firenze parteciparono in quegli anni agli incontri in questura, finalizzati alla diffusione della cultura della legalità nelle scuole, nell'ambito del progetto didattico del Comune di Firenze "Le chiavi della città": occasioni e progetti educativi che rivelarono l'acceso interesse in ordine alle fenomenologie criminose che coinvolgono i minori come autori o vittime.

Quando mi fu assegnato l'incarico di dirigente dell'ufficio minori della questura di Firenze non immaginavo, signor Presidente, lo spessore e la valenza che avrebbe rivestito l'esperienza professionale, in qualche modo pionieristica e soprattutto umana, che mi stavo avviando a compiere e che si sarebbe poi conclusa nel 2001, quando assunsi un altro incarico qui a Roma presso il Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'interno.

Oggi credo di poter affermare che l'itinerario professionale degli operatori della Polizia di Stato che in quegli anni nelle questure di tutta Italia

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

hanno dedicato la loro passione e il loro impegno a costruire percorsi privilegiati a favore delle vittime più vulnerabili dei reati, quali i minori, sia pure all'interno di vicende dai risvolti umani dolorosissimi, abbia significato una straordinaria opportunità di contribuire alla risoluzione delle difficoltà culturali e operative che costellavano la strada del riconoscimento del diritto dei bambini abusati ad essere creduti e tutelati.

Signor Presidente, se possibile, vorrei chiedere di cambiare il regime di pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Dispongo pertanto la secretazione dei lavori.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,57).

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 10,57).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,07).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,07).

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione.

FERRARA (M5S). Dottoressa Primiceri, alcune vittime affermano di averla vista mangiare frequentemente al "Forteto". Vorrei chiederle a che titolo frequentava "Il Forteto" e chi conosceva in particolare. Si dice che è stata spesso vista in compagnia dell'avvocato Zazzeri: è vero? Era sua amica?

Lei si occupava di violenze sui minori proprio negli anni in cui venivano accusati di violenza sessuale i genitori, in particolare le mamme, di bambini affidati a coppie o presunte tali del "Forteto". Il suo ufficio in particolare ha svolto indagini nei confronti della signora Scozzari, la mamma dei fratelli Aversa, la quale sosteneva che i suoi figli al "Forteto" venivano abusati e che all'epoca venne accusata di aver venduto i figli a dei pedofili.

Non so se abbia saputo che in un recente processo è stato accertato che la signora Scozzari è stata falsamente accusata dal figlio. Vorrei capire cosa ricorda della vicenda e cosa pensa alla luce di quanto accertato: è stata ingannata o ha sbagliato?

Mi chiedo anche se all'epoca sapevate della precedente condanna del Fiesoli. Nella sentenza di condanna del 1985 si diceva che i principi ispiratori del "Forteto" erano l'omosessualità e il rifiuto della famiglia d'origine, com'è noto. Poi, come capo dell'ufficio minori della questura, lei si è occupata, oltre che delle signore Scozzari e Santoni, anche di altri casi nei quali vennero condannate altre madri di figli affidati al "Forteto". Si ricorda della signora Del Ghingaro, madre dei fratelli Bimonte, o della signora Rusciano, madre dei fratelli Daidone? Sono tutti fatti riguardanti abusi sessuali accaduti mentre lei presiedeva l'ufficio dei minori della questura di Firenze, e su questo vorrei sapere se sa darci una spiegazione.

Infine - chiedo scusa ai colleghi se mi sono dilungato - lei ha mai partecipato a convegni dove sono intervenuti Fiesoli o Goffredi?

PRIMICERI. Sì, mi sono recata qualche volta al "Forteto", prima di tutto per attività di Polizia giudiziaria in ausilio al pubblico ministero, e poi anche in occasione di inviti: qualche volta siamo stati invitati per il compleanno dei bambini oppure in occasione delle festività natalizie per i concerti di Natale. Erano occasioni del genere.

Circa l'indagine sulla signora Scozzari, ricordo che fu avviata ma poi fu archiviata perché non emerse assolutamente alcunché sulle accuse che le erano state mosse.

Eravamo a conoscenza dei precedenti del Fiesoli, ma su eventi accaduti vent'anni prima noi, come Polizia giudiziaria, non potevamo investigare perché erano già stati giudicati. Avevamo sollevato delle perplessità, soprattutto per quanto riguarda il fatto che i genitori affidatari non fossero marito e moglie. Ma, come organo di Polizia giudiziaria, lavoravo per le attività di indagine. Altre istituzioni dovevano controllare i requisiti delle comunità di accoglienza.

Mi ricordo che si verificarono altri casi, ma dovrei consultare i fascicoli perché, essendo passati tanti anni, non posso adesso fornirle dei dettagli su queste ulteriori indagini.

Per quanto riguarda i convegni, in quel periodo era frequente un'attività seminariale che si traduceva in alcune pubblicazioni fatte a opera del "Forteto". Non so se vuole altri dettagli e, nel caso, chiederei all'archivio della squadra mobile di Firenze di procurarmi i relativi fascicoli.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

FERRARA (M5S). Quindi, mi dice che ha partecipato a questi convegni in cui erano presenti Goffredi e Fiesoli?

PRIMICERI. Sì, perché tutte le istituzioni erano coinvolte all'epoca. Se avessi avuto il minimo sospetto che qualcosa...

FERRARA (M5S). Ma c'era una sentenza!

PRIMICERI. Infatti, ma in questo caso il bambino non era affidato ai due, ma a una signora e un signore che non erano i titolari del "Forteto". Le mie perplessità le ho manifestate: ne ho parlato con il mio personale e con il pubblico ministero, ma ripeto che la mia attività era circoscritta alla ricerca dei reati. Se ci fossero stati dei reati in atto in quel periodo avrei proceduto agli arresti come già stava avvenendo, visto che le statistiche schizzarono vertiginosamente in alto.

Onorevole, mi creda. Quello che è successo dopo mi ha ferito perché, se avessi potuto essere lì dieci anni dopo, certamente avrei proceduto io ad arrestarli, ma all'epoca non emerse nulla. Finché ho lavorato a Firenze in

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

questura non emerse nulla su abusi in atto. Ripeto, se lei ha bisogno di dettagli sulle investigazioni, a parte la massima disponibilità del pubblico ministero a essere audito, visto che in quell'epoca furono specializzati anche alcuni magistrati in un *team* apposito per la gestione degli abusi sessuali ai danni di minori, posso recuperare gli atti d'archivio.

PRESIDENTE. Ci può dire il nome del pubblico ministero?

PRIMICERI. Luciana Singlitico.

DONZELLI (*FDI*). Signor Presidente, per ora volevo chiedere solo una cosa. Eventualmente intervengo anche dopo.

Il 23 ottobre del 1998 lei ha partecipato a un convegno organizzato dal Comune e dalla Regione, ma nelle locandine lei risulta come componente del comitato scientifico del "Forteto". Lei ha fatto parte ufficialmente, quindi, di un comitato scientifico del "Forteto"? O, comunque, lei ha consentito che il suo nome venisse usato come comitato scientifico del "Forteto"?

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

PRIMICERI. Non ricordo questo dettaglio; l'ho scoperto dopo anch'io su Internet. Non mi fu mai chiesto di far parte del comitato scientifico. Probabilmente il lavoro che si stava svolgendo in quel periodo - era un'attività seminariale molto serrata nel Comune di Firenze, come nella Regione Toscana - portò probabilmente il "Forteto" a considerarmi come uno dei referenti, ma io l'ho scoperto dopo. Non ci fu mai una richiesta; non ebbi modo di verificare, perché l'ho scoperto molto tempo dopo.

DONZELLI (FDI). Quindi, lei ha partecipato a un convegno in qualità di relatore senza sapere il motivo per cui partecipava?

PRIMICERI. No: io partecipavo a numerosissimi convegni, autorizzata dal Dipartimento della pubblica sicurezza, ufficio relazioni esterne, come relatore, sia nella Regione Toscana sia in altre Regioni d'Italia perché in quel periodo l'attività seminariale, condotta secondo le linee guida del Dipartimento della pubblica sicurezza, serviva anche a diffondere dei saperi professionali che si stavano integrando e che cominciavano a gestire in una

maniera finalmente organica una fenomenologia criminosa così delicata.

Probabilmente ho partecipato a qualche convegno organizzato anche dal "Forteto", ma ero sempre autorizzata dal Dipartimento della pubblica sicurezza. Non avrei potuto partecipare senza saperlo perché, quando sono stata invitata, ho partecipato come funzionario della Polizia di Stato a capo di un ufficio che gestiva particolari fenomenologie criminose, non come un avvocato o come una libera professionista che decide dove andare o quali iniziative promuovere e privilegiare.

DONZELLI (*FDI*). Lei in quella data era a conoscenza delle prime condanne già ricevute da Fiesoli per i maltrattamenti e per gli abusi o no?

PRIMICERI. Sapevamo che c'erano state le prime condanne e infatti avevo sollevato delle riserve su questo, però non potevo essere io a decidere sui destini dei bambini perché l'attività della Polizia giudiziaria arriva fino a un certo punto. Ecco perché ho parlato di un raccordo necessario tra tutti gli attori dello scenario che vede al centro il bambino abusato. Tutti gli attori hanno competenze istituzionali riservate dalla legge che attribuisce alla

Polizia giudiziaria determinate attività. L'affidamento dei bambini non rientra nelle competenze della Polizia giudiziaria.

DONZELLI (FDI). No, certo, però il problema è che queste vicende si sono verificate perché il "Forteto" vantava e si accreditava una serie di relazioni importanti con persone che praticamente coprivamo con la loro autorevolezza ciò che accadeva all'interno. Normalmente gli assistenti sociali ci dicono: venivano frequentati dalla Polizia, dai giudici e dai servizi sociali; e quindi, con un gioco di specchi, il "Forteto" acquisiva un'autorevolezza e un'autorità a prescindere dalle condanne subite e dai fatti che avvenivano. Lei, quando leggendolo su Internet ha scoperto che eniva spacciata come consulente tecnico del "Forteto", ha fatto degli atti ufficiali, delle lettere, delle istanze? Ha scritto al "Forteto" per intimarli a non utilizzare il suo nome? Cosa ha fatto per evitare che fosse utilizzato il suo nome da delle persone condannate per abusi su minori per accreditarsi?

PRIMICERI. Onorevole, ero già andata via da Firenze...

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

DONZELLI (FDI). È uguale.

PRIMICERI. Non avevo proprio idea di ciò che sarebbe successo dopo. Erano passati troppi anni e, quindi, ormai quel comitato scientifico non esisteva più. Quando io ho lavorato a Firenze non è emerso mai nulla.

DONZELLI (FDI). Tranne le condanne che c'erano già state; come non è emerso niente?

PRIMICERI. Le condanne erano di molti anni prima, ma erano a carico di due personaggi a cui i bambini non erano stati affidati dal tribunale dei minori. Quindi bisognava capire come mai il tribunale dei minori avesse inteso procedere in quel modo, ma non lo potevo capire io. Io ero un organo di Polizia giudiziaria che eseguiva un'indagine su delega di un magistrato della procura della Repubblica di Firenze.

DONZELLI (FDI). Lei ha mai segnalato ai magistrati l'anomalia che venivano affidati dei bambini a delle persone condannate? Oltre che

frequentare il "Forteto", a dei magistrati ha mai segnalato queste anomalie?

PRIMICERI. I genitori affidatari del bambino non erano stati condannati.

DONZELLI (FDI). Se lei frequentava il "Forteto" - come ha confermato - ed era spacciata come consulente scientifica, sapeva che all'interno di quella comunità c'erano un *leader* carismatico condannato - che era Fiesoli - e un altro condannato, Goffredi, che avevano commesso quelle vicende e che gestivano di fatto gli affidamenti a persone che sulla carta erano quelle, mentre i bambini, in realtà, venivano gestiti e cresciuti da altri, dalla comunità. Lei, quindi, lo sapeva perché frequentava il "Forteto".

PRIMICERI. No, io sapevo che erano affidati a due genitori che non erano sposati tra loro.

DONZELLI (FDI). Non a Goffredi? Non erano mai stati affidati a Goffredi?

PRIMICERI. No, io sapevo che erano affidati a due genitori che non erano

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

sposati tra loro.

DONZELLI (*FDI*). Non a Goffredi? Non erano mai stati affidati a Goffredi?

PRIMICERI. No.

DONZELLI (*FDI*). Goffredi non ha mai ricevuto in affido un bambino?

PRIMICERI. Di questo non ho idea; so che il minore che purtroppo era protagonista della mia indagine fu affidato a due persone, un uomo e una donna che non erano sposati tra loro, e questa fu la perplessità maggiore che mi colpì appena seppi dell'affidamento. Questa fu la stranezza. Però questi due signori non avevano precedenti, quindi non potevo intervenire contro un affidamento che era stato vagliato dall'organo istituzionalmente preposto. Ma s'immagini, onorevole, se si fosse incrinato quel gioco di specchi: sarei stata la donna e il funzionario di Polizia più felice al mondo ad arrestarli all'epoca, anziché aspettare dieci o quindici anni. Il numero degli arresti era già alto e le statistiche - glielo ripeto - danno ragione su Firenze, ma come su

tutti i capoluoghi di Regione italiani, del lavoro encomiabile svolto da tutti gli uffici minori; non a caso il legislatore pochi anni dopo decise di spostare la parte investigativa delle attività nelle squadre mobili. Ci si rese conto che il fenomeno non era sotterraneo, perché bastava lavorare bene con le scuole e con gli asili per far emergere tantissimi indizi che, tramite le audizioni mascherate, si potevano tradurre in indagini, e questo facemmo. Quindi, si immagini.

DONZELLI (*FDI*). Nel libro "Setta di Stato", a un certo punto, si parla di un incontro del 1997, in cui sono presenti lei, il pubblico ministero e altri e genitori diversi da quelli affidatari, ma nessuno si accorge dell'errore; sulla carta cioè c'è scritto un nome, ma in realtà l'affidamento è un altro. Lei, che è presente ed è l'organo di Polizia giudiziaria, non si accorge che ha davanti una persona diversa da quella che è coinvolta.

PRIMICERI. Non ricordo; è ovvio che, quando sentiamo i bambini, se ci sono i genitori affidatari, li conosciamo benissimo, quindi mi sembra che sia... è scritto in un verbale, questo? Così almeno lo recupero.

DONZELLI (*FDI*). Sì, esatto, e tra l'altro la Consorti di cui si parla è la moglie di Goffredi, che era stato condannato; si parla di questioni su cui non un passante, ma lei, che è l'organo di polizia giudiziaria - lo ripeto - doveva fare le indagini, ma non si è accorta di niente. Oggi queste cose siamo costretti a chiedergliele, mi scusi.

PRIMICERI. Certo, ma voglio recuperare gli atti, perché questo verbale non lo ricordo assolutamente.

DONZELLI (*FDI*). Se la Presidenza non è già in condizioni di farlo, mi occorre il tempo di arrivare per mostrarglielo, perché sono per strada, altrimenti glielo invieremo, non è un problema.

PRESIDENTE. Va bene, procediamo: l'audita avrà questo verbale, se l'onorevole Donzelli se glielo può recuperare.

DONZELLI (*FDI*). Sì, signor Presidente, mi dia il tempo di arrivare

fisicamente.

PRESIDENTE. Nel frattempo, dottoressa Primiceri, volevo chiederle se risulta da qualche atto che lei sollevò riserve relativamente alle perplessità che aveva.

PRIMICERI. No, non potevamo; non da atti, ma da colloqui che avevamo avuto tra noi operatori, ovviamente.

BOTTICI (M5S). Ci può dire il nome del bambino e i parenti condannati di cui stava parlando prima?

Alcune domande che volevo farle le hanno già fatte, però dagli atti che sono in possesso di questa Commissione è emerso che Giuseppe Aversa riferì anche al pubblico ministero che indagava per le responsabilità dei magistrati che i tentativi di abusi sessuali di Rodolfo Fiesoli erano stati raccontati anche a lei. Tale circostanza - ovvero che Giuseppe le riferì tali fatti - è emersa anche dall'audizione dell'avvocato Zazzeri presso la Commissione regionale d'inchiesta. Ci può dire gli approfondimenti

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

investigativi che ne seguirono e il loro esito?

Sulla questione che lei sapeva - perché aveva partecipato alla relazione di alcuni atti - che i minori non erano gestiti dai genitori affidatari, ha scritto o fatto qualcosa o no? Se già quei fatti fossero emersi in quegli anni, forse molte storie di quegli abusi non ci sarebbero state.

PRIMICERI. Signor Presidente, chiedo di passare in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,27).

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,27).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,28).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,28).

PRIMICERI. Per quanto riguarda i genitori affidatari, sapevo che la madre si chiamava Mariella, e il padre Gino, ma non ricordo il loro cognome. Erano loro i nostri referenti per quanto riguardava i bambini.

BOTTICI (M5S). L'altra domanda è che dagli atti che abbiamo risulta che Giuseppe Aversa la informò di un certo tentativo.

PRIMICERI. Sì, senatrice Bottici, molti anni dopo, quando era già maggiorenne e io ero già andata via da molti anni da Firenze, mi informò che Rodolfo aveva tentato di baciarlo; rimasi esterrefatta, perché era assurdo tutto quello che mi stava dicendo, per cui lo invitai a denunciare subito l'accaduto presso la Polizia di Stato o la stazione dei Carabinieri più vicina.

PRESIDENTE. Quindi la informò molti anni dopo.

PRIMICERI. Sì, era già maggiorenne e io ero già andata via.

D'ARRANDO (M5S). Signor Presidente, ho solo alcune perplessità.

Dottoressa Primiceri, capisco quanto ha detto anche rispetto al fatto che quello della Polizia giudiziaria è un ruolo d'indagine, per verificare se effettivamente è stato commesso un reato o meno. Credo però che la perplessità che è già emersa anche da parte altri colleghi che sono intervenuti prima sia la seguente: anche se non si trattava direttamente del Fiesoli e del Goffredi, benché a noi risulti che ci siano state molte irregolarità nelle procedure di affidamento; in ogni caso, laddove le famiglie o le coppie cosiddette funzionali risultavano affidatarie di questi bambini - è il caso, ad esempio, di Giuseppe Aversa - se i minori avevano già subito delle esperienze drammatiche...

Mi scusi, signor Presidente, ma preferirei che questa parte fosse secretata perché è un passaggio delicato e non vorrei che ci fossero problemi.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione della seduta.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,32).

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,32).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,34).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 11,34).

PRIMICERI. Se avessi avuto qualche sospetto di quello che stava succedendo "al Forteto" e se fosse emerso qualcosa, avrei proceduto tranquillamente e avrei aperto un'altra indagine. Purtroppo negli anni in cui ho lavorato a Firenze non è mai emerso nulla: anche quando la madre del minore fu accusata noi facemmo degli accertamenti, ma il procedimento fu archiviato.

Sulle coppie funzionali e, in particolare, su quella che aveva in affidamento il minore, non ho mai avuto sospetti; anzi, il bambino era passato da una situazione estremamente problematica nella famiglia d'origine a un tenore di vita completamente diverso, visto che gli si consentivano attività che non aveva mai svolto fino a quel momento, dall'equitazione alla musica. C'erano tanti elementi che deponevano a favore di quella coppia funzionale. Se ci fosse stato un sospetto e la possibilità di

aprire un'indagine, perché non avrei dovuto farlo? Non è mai emerso nulla, però, il problema è stato questo. Mi sono rammaricata, infatti, di non essere stata io a condurre l'indagine quando, tanti anni dopo, è stata svolta da un altro collega: sarebbe stata un'indagine certo estremamente complicata da un punto di vista professionale, ma utile in quel momento. Se fosse emerso qualcosa dieci anni prima avrei proceduto, ma purtroppo così non è stato.

D'ARRANDO (M5S). Quindi lei, dottoressa Primiceri, non ha mai avuto nessun sospetto? Glielo chiedo perché, da quanto è emerso anche nel corso di questa audizione, lei ha partecipato a convegni ai quali erano presenti anche Fiesoli e Goffredi. Mi perdoni, ma avendo un ruolo di controllo, nel momento in cui si viene invitati in un contesto dove ci sono famiglie affidatarie, non so se sia proprio il caso di partecipare a feste di Natale o a compleanni di bambini. Quello che voglio dire è che la Polizia giudiziaria deve investigare - mi corregga se sbaglio - e vedere se sono stati commessi reati. Il ruolo della Polizia giudiziaria, come lei ha più volte sottolineato, è questo. Perché allora partecipare a compleanni? Non parliamo di un problema in sé, ci mancherebbe, ma purtroppo in certi casi c'è il rischio di

confondere i ruoli, perché la linea è molto sottile. Mi chiedo allora, lo ripeto, perché partecipare a eventi del genere all'interno di una comunità come "Il Forteto", con tutte le criticità che sono state sollevate e con due persone che, se è vero che non erano dirette affidatarie, erano state condannate, sia pur nel 1985. Com'è possibile quindi partecipare in certe occasioni, stante una determinata realtà?

Inoltre, dato che il ruolo della Polizia giudiziaria è quello di indagare, non vi siete mai interrogati sulle procedure di affido e non avete mai verificato se c'erano delle criticità? Non so se lei lo ha fatto presente ai giudici o comunque agli organi competenti, visto che è emerso molto chiaramente che i minori al "Forteto" erano affidati a coppie non sposate - lei stessa, dottoressa, lo ha sottolineato - e che le coppie che li seguivano e li crescevano erano diverse da quelle affidatarie. Sulla base di tutti questi elementi - spero di essere chiara nella mia domanda, perché capisco che si tratta di una situazione molto complessa - non reputa che ci sia stata forse una mancanza di controllo non solo da parte degli organi istituzionali? Lei stessa stava conducendo un'indagine che riguardava tra l'altro un bambino affidato alla comunità "Il Forteto", in cui c'erano delle persone condannate.

Ho capito che non sono emersi fatti tali da poterla indurre a pensare a quello che poi è venuto fuori, però c'erano delle criticità nelle procedure degli affidi, nel senso che c'erano degli atti da cui sembrava tutto un po' strano. Neanche questo dunque - glielo chiedo anche per avere conferma di aver compreso bene - le ha fatto suonare un campanello di allarme?

Lei ci ha appena detto di essersi rammaricata per non aver colto alcuni elementi e per il fatto che l'indagine sia stata condotta poi da un suo collega: faccio però presente che, al netto delle indagini e dei controlli, stiamo parlando di bambini che sono stati abusati, magari non solo dalla famiglia di origine o presunta tale, e che hanno subito ulteriori traumi, al netto della verità che poi è stata accertata. È interesse di questa Commissione, dunque, oltre che accertare i fatti, ridare, nei limiti del possibile, più che altro giustizia morale a questi ragazzi. Nessuno - non mi riferisco a lei, dottoressa, parlo a livello generale - stando a quanto emerso nelle audizioni si è accorto di nulla: certe cose accadevano, si procedeva agli affidamenti, ma nessuno, ripeto, si è accorto di nulla. Le pongo questa domanda come organo di indagine, come organo competente in materia: neanche andando al "Forteto" in quelle poche occasioni ha potuto cogliere qualche segnale rispetto a qualcosa che non

andava?

PRIMICERI. Non ho mai colto al "Forteto" alcun segnale, altrimenti sarei intervenuta di mia iniziativa, come sarebbe stato mio dovere fare.

In merito alla criticità delle procedure di affido, sicuramente le stesse mi sorpresero, ma non hanno fatto emergere in me il sospetto che ci fossero dei reati da indagare in una procedura d'affido, visto che c'era un tribunale dei minori che stava eseguendo il suo compito istituzionale.

Sulla coppia affidataria del minore, ripeto, non ho mai avuto sospetti e mi risulta che siano stati loro a seguire il bambino; non mi risulta che sia stato seguito da altri, o almeno all'epoca non mi risultava.

In quell'intervallo temporale in cui ho prestato servizio presso la questura non so quali episodi si siano verificati, perché le rivelazioni che mi fece il minore in realtà sono avvenute molti anni dopo, quindi probabilmente gli episodi si sono verificati molti anni dopo. Se avessi avuto sentore, ripeto, che appena affidato il bambino aveva subito qualche altro episodio, qualche altro abuso o una determinata condotta ad opera dei genitori affidatari o di chiunque altro, avrei proceduto secondo i compiti di legge, secondo i miei

doveri istituzionali.

Mi creda, le famiglie affidatarie erano scelte da un tribunale di minori con professionalità specifiche che io non avevo per poter definire un affido fatto bene o male. Sicuramente era strana la circostanza che non fossero due persone legate da un vincolo matrimoniale, però non mi sono insospettita per quello; ho pensato che in quel momento fosse la scelta ritenuta più idonea dal tribunale dei minori di Firenze. Tutto qui.

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto Fiesoli; vorrei sapere che tipo di rapporto ha avuto con il fondatore del "Forteto".

PRIMICERI. L'ho conosciuto proprio perché responsabile, quindi, quando si andava al "Forteto", era lui che in genere ci accoglieva: me, il pubblico ministero, il personale. Si presentava come responsabile della comunità, quindi in qualche modo come referente. Quando bisognava, invece, effettuare delle attività con i minori, lui ovviamente non era presente.

PRESIDENTE. Sospendo brevemente la seduta.

(I lavori, sospesi alle ore 11,45, riprendono alle ore 11,55).

Colleghi, riprendiamo i lavori.

È stato depositato presso gli Uffici della Commissione dall'onorevole Donzelli un documento, relativo a un verbale.

Onorevole Donzelli, vuole riferirci di cosa si tratta?

DONZELLI (FDI). Si tratta di un verbale di assunzione di informazioni di cui leggo le prime righe, che sono sufficienti: «Il giorno 15 del mese di dicembre 1997, alle ore 14.30, in Dicomano, località Riconi, presso la cooperativa "Il Forteto", dinnanzi al pubblico ministero e alla presenza della dottoressa Maria Primiceri, dirigente dell'ufficio minori della questura di Firenze, e dottor Roberto Leonetti (...) è comparso Giuseppe Aversa, già generalizzato in atto, unitariamente ai genitori affidatari Gino Calamai e Mariella Consorti». Ebbene, Mariella Consorti non era il genitore affidatario della persona, ma era Marida Giorgi.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

PRIMICERI. Onorevole Donzelli, c'erano due coppie, l'una affidataria del minore più grande, l'altra del fratellino; bisogna vedere di quale Aversa stiamo parlando.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,56).

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 11,56).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 12,06).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 12,06).

PRESIDENTE. Dottoressa, devo comunicare che siamo tornati in regime di pubblicità.

Vorrei farle un'ultima domanda: che rapporto intercorre tra la Polizia giudiziaria e il tribunale dei minori? Ci sono o ci sono state delle competenze specifiche, in questo caso del tribunale, che richiedessero per legge la notifica alla Polizia giudiziaria, per esempio, della pratica degli affidamenti o no?

PRIMICERI. No, perché noi indaghiamo sugli autori dei delitti. In questo caso, il minore era una vittima di questo procedimento. Il caso è diverso qualora dovessimo indagare su minori autori di reati. In quel caso opererebbero le deleghe da parte della procura dei minori verso gli organi di Polizia giudiziaria.

PRESIDENTE. Quindi, si può desumere che la Polizia desse credito assoluto

al tribunale dei minori?

PRIMICERI. È ovvio. L'istituzione preposta per legge è il tribunale dei minori. Tutto il percorso di un bambino abusato è segmentato da tratti gestiti da istituzioni diverse. L'organo di Polizia giudiziaria entra soltanto in prima battuta in questo percorso. Poi il minore viene seguito da altre istituzioni; per cui, all'epoca, dopo agli arresti degli autori uscimmo di scena.

PRESIDENTE. Ringrazio la dottoressa Primiceri per il contributo offerto ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione.

(I lavori, sospesi alle ore 12,08, riprendono alle ore 12,11).

**Audizione di Alessandro Salvi, ex Responsabile *ad interim* della
Direzione Servizi sociali del Comune di Firenze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora l'audizione di Alessandro Salvi,

ex Responsabile *ad interim* della Direzione servizi sociali del Comune di Firenze.

Ricordo che della seduta odierna verranno redatti il Resoconto sommario nonché il Resoconto stenografico e che ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo della *web-TV* per le parti della seduta che la Commissione intende considerare pubbliche.

Prego l'audito, collegato in videoconferenza e che ha già dato il proprio assenso a tale forma di pubblicità, di rappresentare eventuali ragioni ostative anche nel corso della seduta.

Do quindi la parola al dottor Salvi per la sua relazione.

SALVI. Signor Presidente, onorevoli membri della Commissione, non vi vedo; sento in sottofondo l'audio. Anche la mia telecamera mi sembra disattivata, ma non da me. Se c'è necessità di attivarla, non ci sono problemi.

PRESIDENTE. Sarebbe utile che la attivasse.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

SALVI. Non mi pare di poterlo fare da qui. È un po' abbuiata la cella della commissione servizi video. Forse è in corso. Non so.

PRESIDENTE. No, la deve attivare lei. Noi l'abbiamo abilitata all'attivazione della telecamera e quindi la deve attivare lei.

SALVI. Non mi dà la possibilità di farlo da qui.

BOTTICI (M5S). Forse deve disconnettere e riconnettere.

SALVI. Proviamo. (*L'audio chiude e riapre la connessione*). Mi sentite nuovamente?

PRESIDENTE. La sentiamo.

SALVI. Nella riconnessione ho riautorizzato la connessione servizi video, forse sta caricando ma mentre l'audio funziona, il video si sta ricollegando. Io sono collegato da un ufficio regionale e quindi sono in rete via cavo. Di

solito funziona senza troppi problemi. Abbiamo fatto tutti pratica in questo periodo di videoconferenze.

PRESIDENTE. Quale dispositivo sta adoperando?

SALVI. Sto utilizzando Chrome da un pc fisso.

PRESIDENTE. Proviamo con il cellulare.

SALVI. Volentieri.

PRESIDENTE. Il computer ha la *webcam* attaccata? Ha controllato?

SALVI. Certo, mentre mi sono attivato mi sono visto. Nel momento della connessione non mi si mostra.

PRESIDENTE. Sospendiamo per qualche minuto la seduta e vediamo di risolvere il problema tecnico.

(I lavori, sospesi alle ore 12,16, riprendono alle ore 12,22).

Onorevoli colleghi, riprendiamo i nostri lavori.

Dottor Salvi, ora la sentiamo e la vediamo. Può procedere con la sua relazione.

SALVI. Signor Presidente, in relazione al mio profilo e al mio coinvolgimento attuale presso gli uffici della Regione Toscana per seguire le attività del progetto attualmente in corso e frutto di un accordo di collaborazione promosso dalla Giunta regionale nell'ottobre del 2018, ho immaginato di presentarvi le misure attualmente in essere a sostegno delle persone, delle vittime, in uscita dalla comunità.

Visto il mio ruolo come direttore *ad interim* della direzione servizi sociali del Comune, sono un po' in imbarazzo, perché non so quale sia l'interesse specifico della Commissione che cerco di appagare e di corrispondervi. Francamente però in quei sei mesi non ci sono state attività inerenti al tema oggetto dei lavori della Commissione, per quanto risulta a

me, quindi chiedo a voi cortesemente se ritenete che possa procedere nell'illustrarvi le principali iniziative che abbiamo assunto nel periodo in cui, lavorando appunto in Regione Toscana, ho seguito queste progettualità a sostegno delle vittime.

PRESIDENTE. Va bene, allora ci può riferire come vengono seguite le vittime del "Forteto".

SALVI. Assolutamente sì, signor Presidente. Cercherò di rappresentarvi anche alcune iniziative che possiamo considerare molto significative, frutto della negativa esperienza passata e finalizzate a potenziare tutti i fattori di protezione e a scongiurare il ripetersi di fatti così gravi. Il mio riferimento al progetto attualmente in corso sarà accompagnato da un paio di riferimenti ulteriori a materie oggetto di impegno regionale che possiamo considerare complementari al ragionamento specifico della progettualità espressamente finalizzata alla riparazione e al sostegno a favore delle vittime e delle persone in uscita dalla comunità.

La progettualità attualmente in essere nasce da un accordo di

collaborazione tra la Regione Toscana, l'Unione montana dei Comuni del Mugello e la Società della salute del Mugello per lo sviluppo del sistema territoriale di interventi e servizi per la cura e il sostegno alle vittime del "Forteto". La Giunta Regionale nella precedente legislatura - in particolare, con un atto dell'ottobre del 2018 - ha promosso un accordo di collaborazione che è finalizzato a consolidare e valorizzare i risultati della precedente progettualità, nata nel 2015 e in corso di completamento in quel momento, con il desiderio e lo scopo di esprimere la maggiore contestualizzazione possibile rispetto anche alla realtà istituzionale dei servizi locali della zona Mugello, laddove la prima fase del progetto, dal 2015 fino alla metà del 2018, era vissuta su un rapporto promosso direttamente con un avviso dalla Regione Toscana nel dicembre 2014 e che aveva visto la partecipazione di un raggruppamento di soggetti del terzo settore che avevano svolto tutta la prima fase di attività, rispetto alla quale credo che vi abbiano informato in particolare i referenti dell'associazione Artemisia.

Nel corso del 2018, la Regione Toscana, da una parte, ha considerato le azioni in essere di assistenza alle persone in carico e, dall'altra, ha promosso un maggiore coinvolgimento da parte delle istituzioni locali

rappresentate dall'Unione montana dei Comuni del Mugello e del consorzio Società della salute, gestore dei servizi socio-sanitari per la zona socio-sanitaria del Mugello, per sviluppare ancora di più quel concetto di riassunzione della consapevolezza da parte della comunità locale e politica, nonché delle istituzioni locali, sul significato che quell'esperienza aveva avuto e per fare in modo che si creassero anche opportunità favorevoli per una cooperazione tra i soggetti del terzo settore impegnati sul campo nelle attività di assistenza psicologica alle persone e di sostegno sulla dimensione abitativa e socio-lavorativa, essendo tre elementi fortemente interconnessi gli uni con gli altri, e i servizi pubblici locali.

Da un lato, quindi, l'accordo di collaborazione era finalizzato a una consapevolezza e a un significato di responsabilità politico-istituzionale con i Comuni riuniti nell'Unione del Mugello e, dall'altra, sul piano anche tecnico, a una ricerca della maggiore integrazione possibile tra le azioni dirette, svolte a favore delle persone prese in carico dai soggetti attuatori del terzo settore, e i servizi pubblici locali, rappresentati dalla Società della salute del Mugello, quindi nella direzione e nell'intenzione di ricercare la più ampia cooperazione tra enti del terzo settore ed enti locali. Anche nella

successiva prospettiva di valorizzazione del ruolo dei servizi pubblici per i cittadini e le cittadine in condizione di difficoltà abitanti nel territorio del Mugello, si sarebbe dovuta ricostruire anche successivamente alla fase di più immediato superamento della prima emergenza e del primo momento di presa in carico delle persone che si sono rivolte alla rete dei soggetti attuatori del terzo settore.

Il progetto è in corso e nella sua terza e ultima annualità, nell'ambito di quell'accordo di collaborazione che ho citato dell'ottobre del 2018. La Giunta Regionale, la nostra struttura tecnica, i Comuni del Mugello e la Società della salute del Mugello sono attualmente impegnati, evidentemente insieme ai referenti dei soggetti del terzo settore che stanno collaborando con la società della salute del Mugello sulle azioni in campo, a definire e prefigurare il prossimo ciclo di interventi, che partirà a conclusione di quello attuale, ossia circa alla metà del prossimo anno.

So che le referenti dell'associazione Artemisia vi hanno fatto avere i materiali illustrativi e le relazioni sulle attività poste in essere fin dal 2015 e anche con particolare riferimento al periodo attuale. Naturalmente anche da parte nostra c'è tutta la disponibilità a trasmettervi le informazioni che

eventualmente riteneste necessarie. A me sta a cuore soprattutto segnalarvi il differente modello di intervento avviatosi a partire dal 2018, con un maggiore coinvolgimento delle istituzioni locali, e quindi un modello che prevede un accordo di collaborazione interistituzionale tra soggetti pubblici e un invito alla Società della salute del Mugello a realizzare - com'è avvenuto tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 - un avviso per co-progettazione, inteso allora a ricercare la disponibilità e l'interesse da parte di enti del terzo settore a partecipare, insieme alla Società della salute del Mugello, alla formulazione del nuovo progetto di intervento. Cosa che è avvenuta, dando la possibilità di avviare le attività sostanzialmente senza soluzione di continuità rispetto alla fase precedente, iniziata nel 2015, ed è la fase attuale che stiamo affrontando e che ci porterà a definire ed esaminare, analizzando anche tutto l'andamento dell'attività, come proseguire nell'interesse delle persone, della riparazione del danno subito e di un'auspicabilmente sempre maggiore riassunzione di consapevolezza e di responsabilità da parte di quel territorio così importante anche allo scopo di sostenere, di coadiuvare e di supportare i risultati che sul piano tecnico si possono esprimere nell'assistenza individuale alle persone.

È dunque fondamentale non dissociare l'analisi e l'esame delle azioni individuali dal tema delle azioni di comunità, anche perché non è positivo disgiungere questo intervento e questi percorsi individualizzati dal contesto circostante degli stessi percorsi e dall'ambiente che può favorirne o penalizzarne l'andamento. È nostra intenzione non interrompere assolutamente gli interventi e il processo molto faticoso, complesso e difficile di ricostruzione, di riparazione e di sostegno alle persone. Ci auguriamo che ciò sia possibile valorizzando ancora di più il territorio e le risorse complessivamente presenti, che auspichiamo possano essere a completo sostegno della buona riuscita delle diverse iniziative.

Come ho detto prima, nel periodo si sono verificate anche due questioni che a me preme segnalarvi e mi permetto di farlo qui.

La prima è stata rappresentata dall'approvazione di alcune modifiche alla nostra legge regionale sul *welfare* (la legge regionale n. 41 del 2005), che hanno riguardato un intervento specifico sul tema delle associazioni familiari attraverso l'abrogazione dell'articolo 16 della legge, che riconosceva, nell'ambito del sistema integrato di interventi e servizi sociali e socio-sanitari, il ruolo che le associazioni familiari comunque denominate

potevano svolgere fino a quel momento nelle attività di cura e assistenza alle persone loro affidate, compresi quindi i minori o i nuclei con minori.

La previsione dell'abrogazione di questo articolo, realizzatasi con l'approvazione della legge regionale n. 48 del 2020, si è appoggiata su due considerazioni tra loro complementari. La prima riguarda l'opportunità di ricollocare il ruolo che le associazioni familiari possono svolgere nel contesto del sistema integrato di *welfare* delineato dalla legge n. 41, nell'alveo della promozione e della diffusione della cultura dell'accoglienza e della solidarietà, così come espresso nel nuovo comma dell'articolo 15, che ha previsto l'inserimento di un comma aggiuntivo nel quale si è precisato il ruolo delle famiglie, soprattutto rispetto al contesto promozionale in cui agiscono, liberando il campo da possibili ambiguità sul ruolo di presa in carico delle persone che accedono al sistema di *welfare*, che costituisce una funzione inderogabile del servizio pubblico. Questa abrogazione, a nostro avviso, è uno degli elementi che vanno nella direzione giusta per creare condizioni propedeutiche alla protezione da fenomeni come quelli del "Forteto", non abbandonando evidentemente l'importantissimo ruolo che le famiglie svolgono nell'ottica dei servizi di *welfare*, ruolo confermato anche

dalle più recenti e più importanti iniziative nazionali promosse negli ultimi anni a sostegno delle politiche per la genitorialità, come ad esempio il programma nazionale PIPPI, un acronimo che ricorda la protagonista delle novelle della Lindgren e che sta per «Programma di intervento per la prevenzione dell'istituzionalizzazione» dei minori. Si tratta di un programma nazionale che ha circa dieci anni, al quale la Regione Toscana ha partecipato volentieri sin dall'inizio, che tendenzialmente cerca di fare quello che è importante con i ragazzi e con le famiglie, vicino ai nuclei familiari, scongiurando possibilmente nel loro interesse fenomeni di allontanamento per motivi legati alla cattiva qualità delle relazioni familiari attraverso un atteggiamento coattivo, preventivo, promozionale e di *empowerment* delle famiglie.

Nell'articolo 15 della legge n. 41 del 2005 abbiamo mantenuto proprio il tema della famiglia, non già come passiva destinataria di politiche, ma come co-protagonista della propria vicenda, secondo i più moderni concetti di attivazione sociale che tutti noi auspichiamo vedano gli utenti partecipare positivamente, uscendo dal circuito dell'assistenzialismo. Al tempo stesso abbiamo ritenuto di operare l'abrogazione dell'articolo 16, liberando il

campo, come dicevo prima, da possibili ambiguità circa il ruolo che le associazioni familiari potrebbero svolgere - o avevano potuto svolgere in passato - in casi come quelli oggetto dei lavori della Commissione.

L'altro elemento informativo che mi piace condividere - e mi avvio a concludere - riguarda la recente approvazione, nel mese di gennaio di quest'anno, del protocollo di intesa tra la Regione Toscana, la procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni di Firenze e l'Istituto degli innocenti di Firenze per lo sviluppo di azioni in collaborazione sul monitoraggio delle strutture residenziali per minori.

La Regione Toscana è soddisfatta di aver messo su da alcuni anni un sistema informativo che costituisce anagrafe delle strutture di accoglienza per minori autorizzate, analizzando al tempo stesso il movimento dei minori in queste stesse comunità. Con la procura della Repubblica presso il tribunale per i minorenni abbiamo condiviso l'opportunità che il monitoraggio toccasse anche gli *standard* di qualità del personale operante nelle strutture di accoglienza e, in particolare, l'analisi di tutti quegli elementi che hanno a che fare con l'assenza di precedenti penali specifici o di carichi pendenti, proprio per la delicatezza del ruolo che le professionalità operanti nelle

strutture svolgono nella cura dei minori.

Per questo, all'articolo 2 del protocollo di intesa, abbiamo espressamente previsto che la collaborazione tra la Regione e la procura riguardi, nello specifico, azioni congiunte orientate anche a promuovere un intervento di monitoraggio sul personale impiegato nelle strutture di accoglienza per i minori, con riferimento all'eventuale presenza di soggetti gravati da precedenti penali specifici o da carichi pendenti, ricorrendo anche a controlli a campione e comunque prevedendo lo sviluppo del nostro sistema informativo regionale Asso (Anagrafe strutture sociali)-Asmi (Attività sui minori in struttura), da integrarsi con moduli autocertificativi relativi alla situazione dei singoli operatori come risultanti dai rispettivi certificati penali. Questo è importante, perché la cooperazione tra l'ufficio della procura minorile, il tribunale per i minorenni e la Regione Toscana ha aggiunto un altro profilo meritevole di attenzione, legato proprio alle funzioni ispettive che la procura svolge nei riguardi delle strutture. Abbiamo dato la possibilità alla procura di entrare nel sistema informativo per i suoi compiti di ufficio, in modo da poter accedere direttamente alle informazioni inserite dalle circa 160 strutture toscane. Abbiamo un numero di minori

collocati in struttura di poco inferiore al migliaio; tra questi si registra una rilevante presenza di minori stranieri non accompagnati, che hanno un peso di circa il 50 per cento sul totale dei minori ospitati in strutture di accoglienza; un altro migliaio sono invece le ragazze e i ragazzi toscani inseriti e in affidamento intrafamiliare o eterofamiliare, per un totale di minori cosiddetti fuori famiglia che in Toscana è di circa 2.000 unità.

Mi faceva piacere citare queste due esperienze - mi sono permesso di farlo e spero di non avere abusato del vostro tempo o annoiato la Commissione - citarvi queste due esperienze, la prima di carattere normativo, la seconda legata alla collaborazione con gli uffici della procura, che si colloca all'interno di una collaborazione con gli uffici giudiziari toscani, per completare i cenni che ho cercato di fare rispetto al progetto in corso di svolgimento, alla sua terza e ultima annualità, a sostegno delle persone vittime dei fatti del "Forteto".

PRESIDENTE. La ringrazio per la sua esposizione.

D'ARRANDO (M5S). Dottor Salvi, lei ci ha dato due informazioni a mio

avviso importanti per quelli che saranno i lavori della Commissione in futuro e anche di un'altra Commissione d'inchiesta che sta per partire, che sicuramente lei conosce, che è la Commissione sugli affidi. Soprattutto sulla parte normativa credo che ci abbia dato due indicazioni, nonché suggerimenti, che possono essere utili anche a livello nazionale proprio per quello che abbiamo evidenziato non solo in questa Commissione d'inchiesta ma rispetto a quanto è successo negli ultimi anni, ovvero la necessità di monitorare, controllare e avere chiara la situazione degli affidi in Italia, che è un tema molto delicato.

Vengo alle domande. La prima è inerente al ruolo che sta ricoprendo oggi, a livello regionale, occupandosi - immagino - dei due progetti che erano "Oltre" e "Ancora Oltre", le due progettualità che vanno avanti dal 2015 con due mandati. Considerate anche le audizioni che abbiamo precedentemente svolto, le chiedo se come ufficio regionale - dato che avete parlato di progetti individualizzati, che è un tema che riguarda non solo gli affidi ma in generale l'ambito socio-sanitario - se avete un quadro di quali sono i risultati concreti ottenuti con le vittime. Come è emerso da altre audizioni, infatti, non tutte le vittime hanno dato riscontro positivo rispetto alla progettualità, o almeno non

sempre; magari in un primo momento c'è stato un riscontro positivo, ma ci sono vittime che non rimangono nel progetto in maniera continuativa, quindi quando trovano una sorta di dimensione propria in un certo qual senso si allontanano o comunque sia hanno una propria autonomia; poi ritornano, perché ovviamente il trauma che hanno vissuto comporta anche una certa altalenanza e una discontinuità in quella che è la loro quotidianità. Quindi, le chiedo se vuole darci qualche informazione a tale riguardo o anche fornire, magari successivamente, documentazione.

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole D'Arrando, ma faccio presente a tutti che l'audizione deve concludersi alle ore 13, per l'inizio dei lavori alla Camera. Tuttavia, mi sembra oltremodo interessante quanto ci è stato riferito dall'audito, dottor Salvi, relativamente ai compiti della nostra Commissione nella prospettiva futura e della normativa nazionale. Questo sia per quanto riguarda la normativa toscana, che è stata corretta, così come ci è stato detto, sia per quanto riguarda l'approvazione di questo protocollo d'intesa, recentissimo, di cui sarebbe assolutamente utile approfondire gli aspetti.

Personalmente, sarei dell'opinione - chiedo a lei la disponibilità, dottor Salvi - che sarebbe utile audirla successivamente, in maniera più esaustiva, in modo che tutti i parlamentari possano porle i loro quesiti, come ha cominciato a fare l'onorevole D'Arrando in maniera così puntuale.

Chiedo anche agli altri colleghi se si può procedere in questa maniera e proseguire quindi successivamente rispetto ai pochi minuti che ci rimangono, che non ci permettono di avere una conoscenza che sarebbe molto utile approfondire.

BOTTICI (M5S). Mi scusi, Presidente, vorrei fare solo una domanda sul periodo in cui il dottor Salvi è stato responsabile *ad interim* della direzione dei servizi sociali.

SALVI. Ecco, infatti; è per quello sono stato preso leggermente in contropiede stamattina, perché il periodo è stato abbastanza breve, da aprile a ottobre 2014, che ha preceduto di poco il mio passaggio verso la Regione Toscana, tra l'altro, che è avvenuto nel dicembre 2014. Confesso che mi ero preparato maggiormente sul periodo attuale, regionale, quindi ho cercato di

riflettere un po', però devo essere molto sincero: non mi pare che in quel periodo si siano incrociate strade specifiche relative all'oggetto della Commissione, ma può darsi che mi sbagli e quindi sono qui eventualmente a disposizione, anche se avete altre informazioni.

Mi sono orientato a descrivervi quello vi ho detto soprattutto perché, avendo io due impegni grandi, ovvero fare tesoro, purtroppo, di tutto quello che è accaduto di negativo per fare in modo che il sistema di *welfare* toscano abbia ricevuto uno spunto tale da preconstituire il rigetto a che cose di questo tipo possano avvenire, e contemporaneamente, sul tema del lavoro di rete tra servizi pubblici, istituzioni locali e terzo settore, il nostro impegno in questi anni regionali, sostanzialmente dal 2015 ad oggi, è stato soprattutto volto a potenziare tutti i vari antidoti e contromisure che in positivo il sistema della residenzialità toscana, che è ricco di esperienze brillanti, e il sistema dei servizi sociali toscani, ricco di pratiche importanti, fossero messi nelle migliori condizioni possibili perché questi fatti non accadano mai più.

Le norme e gli accordi che abbiamo citato si inseriscono all'interno di un filone di lavoro soprattutto teso a fare in modo che quella che a mio avviso è la principale causa di rischio in questi fatti, vale a dire l'opacità e

l'autoreferenzialità di certe esperienze, non ci sia più. Mi riferisco al tema delle comunità come luoghi aperti al territorio, come luoghi di circolazione di informazioni, come luoghi di confronto, non come luoghi chiusi che ripristinano le esperienze studiate da Gottman in termini di esperienze totalizzanti. Noi abbiamo necessità di servizi residenziali al servizio della rete dei servizi, e mi perdonerete i rinforzi. Abbiamo bisogno di comunità che siano assolutamente a fianco dei progetti di reinserimento dei ragazzi; abbiamo bisogno di servizi sociali e di Regioni che orientino tutta l'attività in questo senso. Per questo siamo contenti di aver raccolto anche i segnali. Il terzetto di linee di indirizzo degli ultimi anni sull'affido familiare, sul sostegno alla genitorialità, sulle comunità residenziali promossi dal Ministero sono per noi cose molto importanti e stiamo cercando di disciplinare secondo il modello toscano di forte centratura sugli ambiti territoriali. Noi abbiamo 26 ambiti territoriali in Toscana. La nostra bussola legislativa è chiara: il ragazzo deve crescere in famiglia, la sua famiglia deve essere sostenuta, e tutto ciò deve vedere il sistema di *welfare* complessivamente rivolto a questo obiettivo, promuovendo azioni, domiciliarità, prossimità, e le strutture di accoglienza devono agire dentro

questo progetto complessivo, facendo naturalmente tutto la tara possibile alle strutture giuridiche.

PRESIDENTE. Dottor Salvi, mi perdoni ma debbo interromperla, abbiamo davvero pochissimo tempo. Se me lo consente l'onorevole D'Arrando, lei risponderà più ampiamente nella prossima audizione.

DONZELLI (M5S). Dottor Salvi, la ringrazio per essere presente. Faccio un passaggio ben preciso e una cosa molto dettagliata. Quando ero consigliere regionale in Toscana, ritrovammo i documenti di Vinicio Biagi, che a suo tempo aveva fatto la relazione per la vicenda Scozzari, aveva preparato la relazione a nome della Regione Toscana, che fu inviata al Governo e con la quale l'Esecutivo si difese dalle richieste della Corte di Strasburgo. In quella relazione Vinicio Biagi descriveva "Il Forteto" come il paradiso in terra e anzi si diceva che l'unico problema al "Forteto" erano le condanne arrivate dai tribunali in passato perché invece era il posto ideale per i minori e garantiva la Regione Toscana sulla solidità del "Forteto".

Noi abbiamo chiesto, a suo tempo, a Vinicio Biagi conto di questo e

poi alla Regione Toscana cosa avesse fatto per verificare la correttezza di Vinicio Biagi. L'abbiamo chiesto anche alla dottoressa Piovi, la quale ci ha risposto fondamentalmente che lei andò in difesa di Vinicio Biagi e non intervenne perché c'era una sua relazione dettagliata in difesa di Vinicio Biagi. Volevo sapere se poteva inviare a noi, come Commissione, questa corposa relazione, com'è stata definita dalla Piovi in questa Commissione, in difesa di Vinicio Biagi che aveva scritto. In tre minuti non può relazionarmi sul perché lei difendeva quelle parole sconcertanti di Vinicio Biagi, ma visto che ha fatto una corposa relazione se la può inviare alla Commissione la mettiamo agli atti.

SALVI. Onorevole, intende della dottoressa Piovi e non mia?

DONZELLI (M5S). La dottoressa Piovi ha detto che lei stessa prese questa decisione in base a una corposa relazione sua, di lei che è audito.

SALVI. Verificherò. Così su due piedi non so che dire.

Commissione parlamentare di inchiesta sui fatti accaduti presso la comunità "Il Forteto"

**BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO**

DONZELLI (M5S). Ci può scrivere formalmente che lei non l'ha mai fatta, e allora faremo le conseguenti considerazioni con la dottoressa Piovi. Una delle due: o lei ci manda la relazione o scrive formalmente alla Commissione che non ha mai fatto una relazione di tale tipo alla dottoressa Piovi.

SALVI. Sono d'accordo. Verifico lo scambio tra me e la dottoressa Piovi in quel momento. Può essere più preciso sul periodo?

DONZELLI (M5S). A occhio credo sia una questione abbastanza recente, perché noi chiedemmo alla Piovi di relazionare su questa vicenda in tempi abbastanza recenti. Quindi, se vuole la ricerchiamo; altrimenti lo richieda alla Piovi, però non si va indietro troppo negli anni.

SALVI. Circa 2015-2016?

DONZELLI (M5S). Sì, più o meno gli anni sono quelli. Sicuramente prima del 2018, quando sono venuto alla Camera, me ne sono occupato quando ero consigliere regionale. Sicuramente dal 2010 al 2018.

*Commissione parlamentare di inchiesta sui
fatti accaduti presso la comunità "Il
Forteto"*

BOZZE NON
CORRETTE
AD USO INTERNO

SALVI. Controlliamo senz'altro e una delle due risposte vi arriva di sicuro.

PRESIDENTE. La ringrazio per il suo contributo e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 13.